

LO STUDIO DEL **CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI ITALIANI**

Case green, serve un piano

Dal 2025 non sarà possibile avere incentivi per le caldaie a combustibili fossili, resteranno invece incentivabili i sistemi di riscaldamento ibridi

La Direttiva Epcd approvata di recente dal Parlamento europeo fissa alcuni principi e indirizzi per l'efficientamento energetico degli edifici residenziali e commerciali. E "ammorbidisce" in modo considerevole la versione iniziale del testo normativo. Lo dice il Centro studi del **Consiglio nazionale degli ingegneri** che parla di "un passo importante, pur con soluzioni di compromesso". Ora però c'è "la parte più complessa e sfidante, che richiederà al Paese capacità tecnica, visione e volontà politica in eguale misura". Dal 2025 non sarà possibile usufruire di incentivi per le caldaie a combustibili fossili, e dal 2040 questo tipo di impianti sarà vietato; resteranno invece incentivabili i sistemi di riscaldamento ibridi (caldaie e pompe di calore). I Paesi membri dovranno provvedere a...

■ A PAGINA 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083

LO STUDIO DEL **CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI ITALIANI**

Case green, serve un piano

Dal 2025 non sarà possibile avere incentivi per le caldaie a combustibili fossili, resteranno invece incentivabili i sistemi di riscaldamento ibridi

La Direttiva Epubd approvata di recente dal Parlamento europeo fissa alcuni principi e indirizzi per l'efficientamento energetico degli edifici residenziali e commerciali. E "ammorbidisce" in modo considerevole la versione iniziale del testo normativo. Lo dice il Centro studi del **Consiglio nazionale degli ingegneri** che parla di "un passo importante, pur con soluzioni di compromesso". Ora però c'è "la parte più complessa e sfidante, che richiederà al Paese capacità tecnica, visione e volontà politica in eguale misura". Dal 2025 non sarà possibile usufruire di incentivi per le caldaie a combustibili fossili, e dal 2040 questo tipo di impianti sarà vietato; resteranno invece incentivabili i sistemi di riscaldamento ibridi (caldaie e pompe di calore). I Paesi membri dovranno provvedere a ridurre del 16% i consumi energetici degli edifici al 2030, considerando come anno di inizio il 2020 e attestarsi ad una riduzione del 20-22% al 2035, intervenendo sia con nuove costruzioni ad impatto zero che, soprattutto, attraverso opere di ristrutturazione di edifici esistenti, intervenendo in una prima fase sul 43% di quelli più energivori. A partire dal 2028 gli edifici pubblici di nuova costruzione e dal 2030, tutte le altre tipologie di nuovi edifici, dovranno essere ad emissione "zero" di combustibili fossili. Entro il 2025 ciascun Paese dovrà presentare alla Commissione Europea un Piano nazionale di ristrutturazione che individui l'esatto percorso e le metodologie di intervento finalizzate a raggiungere il taglio dei consumi energetici derivanti da fonti fossili. Ma "sullo sfondo restano, molti punti essenziali da chiarire e soprattutto fondamentali questioni di metodo da definire", dicono gli ingegneri.

La Direttiva Europea Epubd, dice Angelo Domenico Perrini, presidente del Cni, "rappresenta un passo in avanti rispetto al testo originario e crea le premesse per affrontare in modo più credibile la questione dell'efficientamento energetico di un patrimonio edilizio ormai vetusto, non solo in Italia ma anche nel



resto d'Europa. Non possiamo negare che siano in atto cambiamenti climatici poco favorevoli e che dobbiamo provare a contrastare il fenomeno anche agendo sul parco edilizio". Quindi "occorre ovviamente intervenire in modo graduale ed essere anche realisti: tutto subito è materialmente e economicamente impossibile". Inoltre bisogna "da subito iniziare a definire un metodo di lavoro che porti al Piano nazionale di ristrutturazione". Il Cni si dice a disposizione per contribuire alla sfida. "Abbiamo

di fronte una sfida importante - sottolinea afferma Remo Giulio Vaudano, vice Presidente Vicario del Cni - e siamo convinti di quanto sia importante il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei consumi energetici legati al patrimonio edilizio nei tempi stabiliti". Perché questo avvenga, però "occorre individuare con esattezza il campo di azione e poi definire un mix di interventi di ristrutturazione profonda e di efficientamento energetico a seconda dello stato degli edifici. Serve un quadro

chiaro del patrimonio edilizio esistente e per quanto si disponga di alcune informazioni di dettaglio queste non sono assolutamente sufficienti per mettere in piedi un piano così complesso come l'Europa chiede. Non possiamo permetterci di sbagliare". Altro aspetto che il Cni mette in chiaro è che "non potremo procedere all'efficientamento energetico disgiuntamente da quello strutturale e antisismico.

Inoltre, il messaggio che il **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** lancia è che "il

Governo non dovrebbe attendere l'approvazione della Direttiva Epubd da parte del Consiglio UE, ma dovrebbe sin da ora iniziare ad attivare una sorta di 'cantier' che porti alla predisposizione del Piano nazionale di ristrutturazione". E anche se si tratta di una prova "estremamente difficile, il nostro Paese ha le competenze per elaborarlo". Infine, il Cni, auspica che le Istituzioni "predispongano un piano finanziario che renda fattibile uno sforzo così consistente, prevedendo certamente l'impegno anche dei



proprietari di immobili, evitando però cambi continui delle regole di finanziamento che avrebbero, in questo caso, effetti rovinosi”

LA DIRETTIVA EUROPEA

La commissione Industria, ricerca ed energia (Itre) del Parlamento europeo ha confermato con 38 voti a favore, 20 contrari e 6 astenuti l'accordo raggiunto con il Consiglio Ue lo scorso 7 dicembre sulla revisione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (Energy Performance of Building Directive), la cosiddetta direttiva case green. Dopo il via libera in commissione, l'accordo andrà ora formalmente approvato dall'intera plenaria del Parlamento, presumibilmente durante la sessione di marzo. La revisione della direttiva case green è stata proposta dall'Esecutivo comunitario a dicembre 2021 per alzare gli standard energetici del parco immobiliare dell'Ue,

dal momento che gli edifici sono responsabili di circa il 40 per cento del consumo energetico europeo e del 36 per cento delle sue emissioni di CO2. Nell'accordo finale i negoziatori hanno ammorbidito parte delle richieste iniziali della Commissione europea per andare incontro alle richieste di Paesi come l'Italia, dove la proposta ha alimentato un'aspra polemica soprattutto per quanto riguarda la parte relativa ai finanziamenti e agli standard minimi di prestazione energetica. Cosa prevede l'accordo - Al centro della proposta dell'Esecutivo comunitario ci sono gli standard minimi di prestazione energetica - contenuti nell'articolo 9 - con cui Bruxelles aveva proposto di inserire un obbligo di ristrutturare almeno il 15 per cento degli edifici con le peggiori prestazioni in ciascun paese dell'Ue. I negoziatori hanno confermato di volersi lasciare alle spalle l'idea di inserire requisiti di ristrutturazione dell'Ue per i

singoli edifici basati su classi energetiche armonizzate, preferendo un approccio in cui vengono stabilite le medie di riferimento per ciascun Paese sull'intero patrimonio edilizio. Per gli edifici non residenziali, i negoziatori hanno stabilito che almeno il 16% degli edifici con le peggiori prestazioni sarà destinato alla ristrutturazione entro il 2030 e il 26% entro il 2033. Quanto agli edifici residenziali, le case, si applicherà un obiettivo medio settoriale di riduzione dell'energia, con una riduzione del consumo energetico del 16% nel 2030 e del 20-22% entro il 2035. L'impianto generale della proposta della Commissione europea viene conservato e dunque a partire dal 2030 tutti i nuovi edifici residenziali dovranno essere costruiti per essere a emissioni zero. Per gli edifici pubblici, questo standard si applicherà a partire dal 2028. Entro il 2050 l'intero patrimonio edilizio esistente dovrà a emissioni zero. Per garantire fles-

sibilità ai governi, le misure di ristrutturazione adottate dal 2020 saranno conteggiate ai fini dell'obiettivo ed è prevista una clausola aggiuntiva che mira a premiare "gli sforzi iniziali", ovvero premia gli Stati membri che hanno adottato misure tempestive. L'accordo prevede inoltre una serie di esenzioni che gli Stati membri possono applicare per gli edifici storici, per gli edifici agricoli, per scopi militari e, ancora, edifici utilizzati solo temporaneamente. Tra i dettagli stabiliti nel corso del negoziato interistituzionale è stato posticipato dal 2035 (come da proposta dell'esecutivo comunitario) al 2040 l'obbligo di dire addio alle caldaie alimentate da combustibili fossili per il raffrescamento e riscaldamento delle case, una questione cara anche all'Italia. I co-legislatori hanno inoltre concordato di porre fine a tutti i sussidi per le caldaie autonome entro il 2025. Quanto all'installazione di pannelli solari sui tetti, l'ob-

bligo riguarderà solo i nuovi edifici, gli edifici pubblici e non residenziali a partire rispettivamente dal 2026 al 2030. Ma gli Stati membri dovranno inoltre attuare strategie, politiche e misure nazionali per l'installazione di impianti solari anche negli edifici residenziali. Una volta confermato l'accordo e pubblicato in Gazzetta, l'attuazione delle norme dovrebbe iniziare nel 2026.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

